

Esce tutti i giorni alle ore 9 antim.

Le associazioni si ricevono alla libreria di Andrea Santini e figlio, Merceria S. Giuliano N. 715.



Prezzo d'associazione per Venezia anticipate lire corr. 1:25 al mese. — Un num. separato cent. 5.

Si accettano gli articoli conformi all'indole del giornale.

SIOR ANTONIO RIOBA

GIORNALE BUFFO, POLITICO E PITTORESCO.

VENEZIA 24 LUGLIO.

Ho voluto andar a passeggiare sulle *zattere*, per far meto stesso alcune considerazioni sulla nostra condizione politica; ma pensa e ripensa, egli mi parve di essere proprio in un labirinto, e per quanto cercassi di Arianna, non vidi passare che qualche Maria. Notizie continue ora confortanti ora tristi ci pervengono della guerra. Oggi è Padova che si batte in culpa de'suoi vecchi peccati e nuovamente si solleva; domani è Vicenza che, riscosso il giogo per un istante, rimette sul cappello de'suoi nobili la penna, ma poi tosto ricade sotto il peso delle forze nemiche. A Ferrara si presentano i *graziosi* croati, a Governolo si dà una battaglia, a Francoforte da una camarilla di banchieri si decide in una sessione di continuare ad ogni costo la guerra, e in un'altra di riconoscere la nostra indipendenza. A chi e a che dobbiamo credere? Se le cose procedono ancora per qualche tempo di questo passo, noi diamo volta certamente al cervello, e allora questo giardino del mondo, questo stivale inverniciato, potrà dirsi con ragione una bella gabbia di matti.

Sembra per altro che ad ovviare un tanto malanno, si vogliano mandare de' rinforzi nel veneto, i quali spazzino da queste provincie i nostri nemici, e ridonino ad esse la perdita libertà. Questo sarebbe un ottimo rimedio alle nostre piaghe, ma quando saprete che a Torino si discute tuttora se abbiansi o no da allestire delle nuove truppe per farle comparire al

teatro della guerra, che cosa direte! Spalancherete maravigliati la bocca come ho fatto io; e ad accrescere la vostra maraviglia io soggiungerò, aversi proposto alla Camera dei deputati di soccorrere Venezia per la *salvezza stessa del Piemonte*, e per dovere assoluto, ORA ALMENO che si è ad esso congiunta. Vi sembra di capire che questa fusione o congiunzione (come volete dirla) la si attendeva da noi?...

Non sogghignate, poichè ognuno ha le proprie convinzioni, ed io ho questa. È certo però che prima della fusione noi (scusate la frase un po' strana) eravamo una moneta corrente, e dopo la fusione siamo diventati una lega, la quale perchè abbia valore in piazza converrà sia gettata un'altra volta nel crogiuolo.

Gli amici di siffatte operazioni gongoleranno, i soprastanti a questa zecca di nuovo genere s'empieranno le tasche di quattrini, e noi poveri diavoli col passare da un fuoco all'altro, perderemo del nostro intrinseco, e forse forse non faremo più aggio.

CORRISPONDENZA.

Folletto mio, tu non sei dappertutto. Credi a' tuoi spiriti, e i tuoi spiriti invece t'ingannano. E questa volta li ho scoperti io. Essi ti riferiscono che a Venezia i signori mandano i servitori a far la guardia in loro cambio, quando per lo contrario i signori vanno in persona, e ambiscono

forse troppo di farsi vedere in uniforme per le mercerie e per la piazza. I signori, caro *Folletto*, non isdegnano di portare il loro schioppo in ispalla, al più al più s'astengono di portarlo contro il nemico. E poi ... c'è un altro poi, che pochissimi signori portano il fucile, e invece stringono la spada!

A Venezia i servitori si lagnano anzi che i padroni non li lasciano andar ad istruirsi agli esercizi, e a far sentinella quando devono. E se non lo credi manda un tuo spirito al mezzà di *Sior Antonio Rioba*, e vedrai che su tal proposito gli venne indirizzata una lettera da un gondoliere, affinchè il vecchio mercante da gioie, diventato adesso per le vicende dei tempi giornalista e pubblico professore di diritto, inviti i padroni a non distrarre i servitori dai loro doveri per quanto concerne la guardia civica, minacciandoli nientemeno che di multe sterminatissime. E *Sior Antonio Rioba* dà loro tutto la ragione, perchè non va bene che si defraudi la patria dell'utile che potrebbe ritrarre dalle braccia di tanti figli generosi; anzi ha scritto incontanente a chi spetta, invocando a nome del pubblico che sia posto un provvedimento a siffatto disordine. Forse sarà ascoltato Forse non sarà...

Ad ogni modo egli si avrà sdebitato e presso il pubblico e presso il gondoliere, che si mostra tanto zelante del nostro onore.

Tu un'altra volta giudica meglio di noi, e procura, se puoi, che i tuoi diavolini scerverino le vane ciarle dalle verità positive.

LA MIA SPADA.

Era di notte, ed io dormiva saporitamente. Le tante contraddittorie notizie intorno alla guerra udite fra il giorno, e la lettura dell'*Imparziale*, mi avevano così bene conciliato il sonno, talchè nemmeno le bombe d'un tale che conosco io, avrebbero potuto destarmi.

Ora avvenne che nella soave tranquillità del mio letto io sognai, e il sogno fu questo.

Pareami che la mia spada, quella stessa che imbrandii il primo giorno che dalla

esemplare clemenza del conte *Palfy* ci venne accordata la istituzione della Guardia civica, assunta sembianza d'uomo, mi venisse d'accosto, e così mi favellasse. (Scusate se il discorso non è troppo elegante, volendo riflettere che le spade non sono in obbligo di scrivere meglio della *Parte non Ufficiale della Gazzetta*.)

Amico mio, marzo è trascorso, aprile ancora è trascorso, è trascorso pur maggio, giugno nemmeno si ricorda più, ed anche luglio sta per fare bagaglio. Quante vicende in tutti codesti mesi! Luglio non fa più rammentare di marzo, nè marzo può paragonarsi a luglio. Io non sono nè pratica nè positiva; bensì son coscienziosa, e a te, diletto mio, non potrei celare il dolore che mi conturba vedendo che dal passato non si prende esperienza, e del presente si fa un balocco da bimbi.

Non istancarti, te ne scongiuro. Ascoltami con attenzione, poi mi giudica.

Dal 22 marzo alla metà circa di giugno tutto sembrava possibile: l'orizzonte della indipendenza italiana era sereno, e se pur qualche lieve nuvola vagava per l'aria, sembrava proprio che i nostri crociati fossero pronti a scoparla via come si fa della neve in gennajo.

Non ridere: parlo da spada, e tanto basta. —

Se non che dopo un certo decreto del Governo provvisorio di Milano, dopo un certo camposanto trasportato dalla Lombardia a Torino, ed accettato a braccia aperte dalla Camera dei deputati, quasi volessero questi signori nuove croci, non essendo contenti di quelle ordinarie che tutti hanno, e delle altre speciali che hanno i diplomatici soltanto, — dopo ciò, dico, mamma Pandora ha rovesciato il suo vaso sopra di noi ... e lascio dir a te che cosa siamo rimasti.

L'entusiasmo, che dapprincipio riprometteva azioni magnanime, si è tramutato in lassezza; i giovani cominciarono a dimenticarsi d'aver una patria, i principi non si credettero in dovere di dar mano ad ingrassare uno solo, gli austriaci imbalanzirono sempre più, e i moschetti, le pistole, e le spade si misero a riposare nuo-

vamente, se non da tutti, da una gran parte, accanto al seggiolone del nonno. Io stessa mi avvilii vedendo trascurate le mie sorelle, e per poco non tramai una congiura di spade contro i promotori di tanto disordine.

Tu, è vero, avesti la cura di ripulirmi spesse volte, e frequentemente mi adoperasti, ma tante altre le ho vedute io languire irruginite dal tempo, ed imprecare alla propria sventura.

Vi fosse almeno qualche fabbrica d'entusiasmo! allora almeno comperandone, potrebbe restar la lusinga di far delle nuove prodezze, giacchè vediamo col fatto che adesso si vuol agire più coll' arte che coll'ardor naturale, e che c'è un piano; ed io vedo pur troppo, e ne sono convinte anche le mie compagne, che questo ardore è omai scemato, e che quel piano è cattivo; e se non vi si rimedia con una qualche scoperta, che si avvicini in alcun modo alla fabbrica da me indicata, io son di parere che l'elisir usato finora terminerà col riescire un oppio potentissimo. —

A questo punto del discorso mi destai, e seppi che al campo avveniva un movimento di truppe. Il re trasportava il quartier generale da Roverbella a Marmirolo.



SCENETTA DEL 1842.

— Veda, veda. Vogliono fare andare la strada per Bergamo.

— Chi . . . Chi?

— (*L'altro tace*).

— Castelli in aria!

QUATTRO PAROLE COMMOVENTI.

Adesso, non c'è più che dire, non ti deve sicuramente mancar il terreno sotto ai piedi adesso siamo certi del fatto nostro e possiamo anche noi alzare la cresta.

Noi non siamo più miseri; possiamo sostenere la guerra per anni ed anni; possiamo trovar danaro a nostro piacimento, possiamo in una parola indebitarci quanto l'Austria, e anchè più, giacchè i nostri debiti verranno pagati, se non da noi, dalla nostra mamma.

Bisogna esser proprio snaturati se non si ama questa buona donna che colle parole le più melate ci rivolge il discorso, encomiando la nostra generosità e promettendoci la sua protezione.

Leggete, signori, la gazzetta del 21 luglio poi ditemi se quel brano di *dispaccio* del governo lombardo ivi citato non dimostri chiaramente le buone intenzioni della nostra carissima mamma.

Ella ha *sentito colla più viva soddisfazione le generose contribuzioni fatte dalla popolazione di Venezia per sovvenire ai bisogni della patria, e garantisce tutti gli impegni che venissero contratti dai suoi dilettezzissimi figli.*

Grazie, mille grazie buona mamma; se a noi mancava la tua garanzia nessuno avrebbe creduto alla nostra parola, e tu, perspicace, l'hai ben previsto un tal caso, e con una sollecitudine tutta tua, ci mandasti una letterina affettuosa, che i maliziosi chiamano *dispaccio*; e ci togliesti d'affanno. Noi già dovevamo aspettarcelo questo tratto di materna pietà, ben potendo immaginare ch'esso sarebbe stato il *bombone* promessoci dai tuoi amici se avessimo seguito il tuo consiglio di fonderci immediatamente.

Per altro coloro che adesso tieni per figli, mamma diletta, ebbero un tempo la sciocchezza di credere d'essere tuoi fratelli, e non si pensavano mai che tu avresti potuto un dì o l'altro mostrarti verso loro ambiziosetta, . . . solo per diritto di maternità. Ma i giorni passarono e le cose vennero chiarite.

Tu ci ringrazi di quanto facciamo per

la patria, e noi ti ringraziamo de' tuoi cortesi ringraziamenti. Tu ci prometti guarentigie, e noi te ne siamo obbligati. Solo ci permettiamo di fare un'osservazione, che alla fin fine non sarà per sembrarti tanto strana.

Noi vorremmo, mamma carissima, che ove ciò sia possibile, tu ritornassi nostra sorella, e dimettessi quella certa aria da *factotum*, la quale, per dirtela ingenuamente, non ci garba punto nè poco.

OCCHIATINA GENERALE

Alla politica Europea.

La Germania sta ammalata, languisce, ed i medici dicono che la sola *dieta* può salvarla.

L'Inghilterra seguita a giocare al *mediatore* per finirla con far *cappotto*.

La Francia ha dato una buona lezione ai *pochi* male intenzionati che in numero di dugentomila, a dieci a dieci, fecero le barricate. È curioso che là i realisti si sono cuciti a filo doppio coi comunisti. Vedi come vanno le cose alla francese!

La Svizzera manda i commissari a Nuova Yorck, i quali stando a Nuova Yorck non si possono certamente incaricare di quello che è succeduto a Napoli.

La Porta ha messo il catenaccio perchè ha paura dei *torbidi vicini*. Io non capisco perchè andare a inquietare i poveri turchi che si fanno i fatti loro da buoni cristiani che sono.

La Spagna si liquefa a poco a poco come la cera, al fuoco dell'Inghilterra. Pare che l'Inghilterra voglia servirsi di questa cera di Spagna per mettere il suggello alla sua politica.

La Russia ha mandato tutta la sua gente ai confini, come se fosse un cordone per la peste.

L'Austria ha perduta la bussola. I Croati vogliono appartenere alla Croazia, i Boemi alla Boemia, i Gallucci alla Gallizia, gli Ungheresi all'Ungheria, i Dalmati alla Dalmazia, gli scolari vogliono appar-

tenere al dritto di natura; e per conseguenza non le è restata che la Lombardia e la Venezia che appartengono al Piemonte.

L'Italia in tutto questo stato di cose si regola così: Carlo Alberto ricusa la corona di Monza e l'anello del Bucintoro. Il Granduca di Toscana ha detto chiaro chiaro nel suo discorso della corona che la costituzione è un pleonasma, che l'unità italiana è una frase aritmetica. Il Senato Romano vuole mettere il più illimitato potere temporale nelle mani di Pio IX. La Sicilia si è dichiarata senza mistero che vuole un principe savojarlo Ed in mezzo a tutta questa confusione politica dell'Europa, noi almeno c'intendiamo, e siamo d'accordo. Grazie al cielo quello che abbiamo detto l'abbiamo sostenuto e non facciamo una cattiva figura.

Se non eravamo noi (napolitani), la guerra d'Italia a quest'ora sarebbe stata sbagliata. Pepe devoto agli ordini del Ministero con un forte esercito ha salvato la Venezia, e si dice che abbia dal Ministero stesso ricevuto l'ordine di marciare sopra Vienna!!!

Se non era per la squadra di De Cosa i Triestini avrebbero imitato i Siciliani a Venezia.

Abbiamo dichiarato apertamente di non volerne più sapere del tedesco; dunque siamo i soli che possiamo vantarci veramente italiani. Votiamo una corona civica al Ministero.

(L'Arlecchino di Napoli.)

ZIBALDONE.

— Ci vien detto esserci progetto di disarmare tutti i s. Paoli delle chiese de'loro spadoni, caso che non porti frutto il decreto del 21 riguardante la consegna delle armi da taglio.

— Il Consolato Sardo ha messo all'asta una partita di libbre grosse Venete 1800 di lardo panzetta.